

**XXIX Domenica del Tempo Ordinario.**

“ *«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».*

*Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». “*

*(Matteo 22, 15 - 21)*

Carissimi amici,

siamo ormai giunti all'ultima parte dell'anno liturgico, sei domeniche ci separano dall'inizio del cammino di Avvento, passeremo attraverso le memorie dei santi e dei morti a noi così giustamente care, ma prima di questa prossima tappa ho pensato di condividere con voi alcune riflessioni su questa 29° Domenica del Tempo Ordinario.

Inizio subito con il porre l'attenzione sulla prima lettura odierna che, tramite il profeta Isaia, ci propone alcuni cenni sulla figura dell'imperatore persiano Ciro II, vissuto nel VI secolo a. c. .

Fu denominato “il grande” perché riuscì ad unificare in un solo regno le tante tribù che vivevano nella zona dell'attuale Iran, arrivando persino a conquistare Babilonia senza combattimento, usando un'astuzia: si fece proclamare figlio di una divinità amatissima dai babilonesi, i quali cacciarono via prontamente il sovrano regnante, fautore in precedenza di un improvviso mutamento religioso, decisamente osteggiato da tutta la popolazione.

Durante il regno di Ciro II la storia babilonese venne ad intersecarsi con quella di Israele, in quanto il sovrano, con una certa magnanimità, liberò gli ebrei deportati da tempo a Babilonia, concedendo loro di tornare a Gerusalemme e riedificare l'antico tempio.

Dio rivelò indubbiamente benevolenza nei confronti di questo imperatore che diventò, anche se parzialmente, uno strumento nelle Sue mani per ricostituire l'unità del popolo eletto.

I deportati di Israele poterono così tornare nella loro patria e riprendere il cammino tracciato dagli antenati, che era stato tragicamente interrotto dalla campagna di conquista realizzata dal Re Nabucodonosor, al tempo del profeta Geremia e del Re d'Israele Sedecia.

Questi brevi tratti storici ci portano ad una riflessione: lungo la storia Dio non esita a fare propri i progetti umani e quando lo ritiene opportuno fa soffiare il Suo Spirito in situazioni che nessuno avrebbe potuto minimamente scorgere o soltanto immaginare.

E' in definitiva l'azione della Grazia insita nel grande principio dell'Incarnazione (*che poi trova il suo pieno compimento ovviamente in Maria Santissima*), grazie al quale Dio entra nella storia degli uomini per operare il bene: la fede cristiana non crede ad un Dio “totalmente” distaccato dai percorsi umani, ma al contrario lo indica come amabile compagno di viaggio.

Ecco anche perché nello scorso secolo il Concilio Vaticano II invitò tutti i fedeli a scorgere “i segni dei tempi”, in altre parole a cercare la presenza operante di Dio nella storia umana; non percependola si perderebbe il senso concreto di ogni vocazione particolare (*che è una risposta concreta ai segni dei tempi*), con grave danno per tutta la Chiesa.

La Seconda lettura è probabilmente uno dei documenti più antichi del nuovo testamento: S. Paolo, insieme al compagno Silvano, scrive alla comunità greca di Tessalonica, ringraziandola per l'impegno profuso nel vivere il Vangelo, sottolineando tre aspetti molto importanti della fede: a) l'operosità della fede, b) la fatica della carità, c) la fermezza della speranza.

Come non fare nostra questa sintesi? Si tratta dell'ennesima occasione propizia per fare un utile esame personale e comunitario di coscienza.

Infatti, una fede poco operosa a cosa serve? La mediocrità, ce lo ricorda anche fortemente il libro dell'Apocalisse (*poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca, cap 3,16*) è osteggiata dal Signore, al quale di certo non piacciono i discorsi solenni che poi non si traducono in operosa concretezza.

E come non sentire vero il richiamo alla fatica della carità: quando ci impegniamo seriamente a lavorare per il Regno di Dio, mettiamo in atto tante energie che a volte ci pare di non farcela, ma poi proviamo grande gioia per quanto fatto e ci lasciamo guidare dalla Spirito Santo.

Non vogliamo poi tralasciare il terzo punto: essere fermi nella speranza, cioè convinti, motivati profondamente, protesi alla bellezza del futuro con Gesù Cristo; quindi non adagiati su noi stessi, ma dinamici e pronti a qualsiasi slancio pur di poter annunciare il Vangelo.

S. Paolo conclude ricordando che Dio ha scelto ciascun uomo e donna sin dall'inizio dei tempi, amandolo e colmandolo di forza nello Spirito Santo, al fine di adempiere all'entusiasmante missione di collaborare al piano di salvezza attuato da Gesù Cristo.

Ed ora soffermiamoci sul famoso Vangelo proposto oggi dalla Liturgia festiva.

Troviamo all'inizio del brano un sodalizio tra due gruppi abitualmente in contrasto tra di loro, i farisei (*cioè i puri, osservanti della Legge*) e gli erodiani (*quelli che cercavano il compromesso tra politica e fede*), uniti però in questa circostanza dal medesimo intento, quello di far cadere Gesù in aperta contraddizione e così indicarlo come un falso profeta.

La richiesta di un parere è subdola: a fronte di un educato quanto falso attestato di stima verso il Maestro venuto da Nazareth, si tenta di invalidare la sua ottima fama; infatti se avesse risposto sì alla domanda sarebbe stato certamente indicato a tutti come un collaboratore dell'odiato potere dei conquistatori romani (*presenti ormai da circa un secolo in quei luoghi*), se avesse risposto di no avrebbe provocato le ire di Roma, diventando apertamente uno dei tanti pericolosi sobillatori dell'ordine vigente.

In questo clima di sfida Gesù chiede una moneta, apostrofando subito come ipocriti i presenti.

Ne aveva in realtà tutte le ragioni, infatti non doveva esserci nelle loro tasche una moneta impura cioè con l'effigie di un imperatore che si autoproclamava Dio: proprio per ovviare a questo grave problema di purità esistevano i cambia-valute nel tempio di Gerusalemme.

I farisei che proclamavano grandi principi (*a parole*) vengono dunque colti subito in palese errore, tra l'altro mi pare che nemmeno si siano resi conto della brutta figura iniziale!

Una volta avuta la moneta Gesù esce abilmente dal tranello con la famosissima frase che ben conosciamo, proponendo una netta separazione tra le cose di Dio e quelle degli uomini.

In realtà non sappiamo con precisione che cosa volesse Egli volesse dire, ma certo desiderava si distinguesse bene il piano "religioso" da quello "mondano" e che entrambi godessero di autonomia, evitando così di trascinare a sproposito Dio nelle situazioni spicciole del quotidiano.

Penso di poter leggere in questi pochi versetti un incentivo al buon uso della ragione: la fede, pur determinante nelle scelte della vita, ha bisogno di essere "mediata" dalla nostra intelligenza quando è chiamata ad occuparsi delle cose materiali, fatti salvi ovviamente i principi intoccabili.

Infine un'ultima breve nota: mi piace molto il verbo "rendere" usato nella traduzione del brano biblico, è un verbo che richiama l'idea di umiltà, di sobrietà, di dipendenza dagli altri.

In definitiva è importante operare delle scelte senza confondere le cose di Dio con quelle del mondo, ma la priorità di ogni azione è sempre funzionale al Regno di Dio, non dimentichiamolo!

Vi abbraccio con affetto immutato e vi assicuro la mia preghiera,

vostro, *don Luciano*.